

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Cofferati: «Pronti a un duro scontro»

«Nessuna scelta per lo sviluppo. A rischio l'accordo di luglio»

«Ci opporremo ai tagli alle pensioni. Ma questo non basta. Alla manovra del governo noi chiediamo di più: una politica per lo sviluppo e l'occupazione». Con queste posizioni Sergio Cofferati si prepara al confronto sulla Finanziaria. Il leader di corso d'Italia non nasconde le sue preoccupazioni. «Se Berlusconi continua su questa strada mette in pericolo l'accordo di luglio del 1993». «Sciopero generale? Decideremo con Cisl e Uil».

PIERO DI SIENA

ROMA. Allora, Cofferati, sulle pensioni vi state preparando a uno scontro molto duro?

Sì, se il governo continua lungo la strada dei tagli che tanto affascina il ministro del Tesoro. E pensare che questo sarebbe il momento per avviare una riforma generale della previdenza, tanto più necessaria perché i pensionati e i lavoratori debbono avere certezze per il presente e per il futuro. Ma come ha sottolineato autorevolmente il Capo dello Stato per una simile riforma ci vuole il consenso, delle parti sociali e di tutto il Parlamento. E comunque la discussione sulla Finanziaria del 1995 non può essere ridotta alla previdenza. Anzi in questa tendenza da parte del governo io ci vedo anche un tentativo di strumentalizzazione...

In che senso?

Strumentale è l'enfasi con cui si tende a indicare il sistema previdenziale quale la causa prevalente dell'attuale anomalia della spesa pubblica. Ma in questo modo si tenta anche di occultare alcuni dei caratteri principali della manovra.

E in che consisterebbero se non nei tagli annunciati i caratteri della manovra del governo?

La Finanziaria per il 1995 si caratterizza soprattutto per quello che non c'è. Il rischio grandissimo che il paese corre a causa delle posizioni assunte dal governo è che i timidi segnali di ripresa, invece di essere accompagnati e sostenuti da scelte di politica economica, vengano considerati come automaticamente destinati a risolvere i problemi. A questi segnali si accompagna la permanenza dei limiti strutturali della nostra economia. La Finanziaria del 1995 potrebbe essere un'occasione importante per predisporre una serie di scelte politiche che tengano insieme il risanamento dei conti dello Stato con lo sviluppo.

Ti si potrebbe obiettare che i conti pubblici sono così disastrosi che diventano una priorità che esclude altre scelte.

E perché? Bisogna evitare il tracollo finanziario del paese ma è necessario anche individuare interventi precisi per rafforzare la capacità complessiva del sistema produttivo. Del resto, riflettiamo, quando avremo un'altra occasione come questa per porre mano ai limiti strutturali della nostra economia? Siamo in presenza degli effetti benefici di una ripresa internazionale e a un tasso di inflazione che resta ancora basso. Se non si fanno in queste condizioni scelte che intervengano sulle infrastrutture, la politica industriale, la ricerca e l'innovazione quando si potranno fare?

La crescita vertiginosa delle nostre esportazioni favorita dalla svalutazione della lira quindi non è sufficiente a rilanciare la nostra economia e ad aumentare l'occupazione? Il governo pensa di sì.

E invece non è così. Siamo in una situazione nella quale mentre cresce la produzione delle imprese orientate alle esportazioni la domanda interna continua a ristagnare. Si verificheranno delle divaricazioni tra settore e settore, che avranno i loro effetti nell'articolazione territoriale ben al di là di quella tradizionale tra nord e sud, anche se il Mezzogiorno pagerà prezzi pesantissimi. Se è vero che una crescita troppo rapida e violenta dei consumi potrebbe favorire l'inflazione è anche

scontato che una eccessiva compressione della domanda interna produce effetti negativi. L'economia di un paese non può vivere solo di esportazioni ma deve avere un equilibrio. Un miglioramento del nostro sistema economico ha bisogno anche di un uso mirato della spesa pubblica, facendo naturalmente attenzione a non alimentare fenomeni inflazionistici. Nel documento economico-finanziario del governo non c'è niente di tutto ciò.

E comunque il problema dei conti pubblici pesa come un macigno...

Un problema che l'esecutivo si ostina a non affrontare dal lato delle entrate. Questo è ormai noto come il «governo del condonamento».

Sindacato unitario al servizio di un progetto politico? D'Antoni su questo sbaglia. L'autonomia è irrinunciabile

no». Si tratta di interventi molto discutibili non solo dal lato della legittimità ma anche da quello dell'efficacia perché non sono ripetibili...

Ma pensi a un aumento della pressione fiscale?

Niente affatto. Si tratta invece di aprire il capitolo enorme dell'evasione fiscale. Ora se tutto il peso della manovra per il 1995 si concentra sui tagli alla spesa e essenzialmente alla spesa sociale è inevitabile che essa acquisti un carattere iniquo e socialmente insopportabile.

Il governo promette però sacrifici per tutti.

Altro che sacrifici per tutti! Le cose che si sono dette chiariscono perfettamente qual è la dimensione dei sacrifici che si chiede a un pensionato che ha un milione al mese. Ma risulta del tutto incomprensibile qual è quello di chi ha un reddito di qualche centinaio di milioni all'anno.

Una critica così radicale significa che state lavorando a una «contro-manovra» da opporre a quella del governo?

A luglio abbiamo deciso con Cisl e Uil di elaborare per la fine di settembre ipotesi alternative su ogni punto della manovra. Del resto cosa dovremmo fare di fronte a un documento del governo che per l'occupazione prevede un incremento nel triennio di solo 350 mila unità, di cui 80 mila nel 1995? Sarebbe questo il milione di posti di lavoro promesso in campagna elettorale?

L'autunno sarà caratterizzato oltre che dal confronto sulla Finanziaria da quello sui contratti. Su questi, e sull'accordo di luglio del 1993 che ne fissa le regole, hanno un'influenza le scelte economiche del governo?

Siamo al paradosso che la contrattazione collettiva, così come è stata disciplinata dall'accordo del 1993, nel settore privato viene praticata con risultati anche importanti, così come è accaduto con i metalmeccanici, con situazioni più tese in altri settori ma tutto sommato fisiologiche, mentre non si vede ancora uno sblocco dei contratti pubblici. L'accordo è così sostanzialmente rispettato dalle imprese e invece disatteso dal governo...

Ma se la politica del governo produce quell'impennata inflazionistica che molti temono resisterà l'accordo di luglio del 1993 che lega gli incrementi contrattuali al tasso di inflazione programmata?

Il contenimento dell'inflazione per noi e per i redditi che intendiamo tutelare è il principale obiettivo. Ora una eventuale ripresa dell'inflazione riduce la tutela del salario reale e in effetti mette in sofferenza il modello contrattuale che l'accordo di luglio ha definito. Un simile scenario sarebbe pericolosissimo, perché alla politica dei redditi non c'è un'alternativa realistica.

Per un decennio l'unità con Cisl e Uil, e alcune volte l'unità della stessa Cgil, è stata messa a dura prova dal diverso orientamento che nei sindacati c'è stato verso le politiche del governo. Il comune giudizio critico verso le scelte di questo esecutivo aiuta il processo di unità sindacale?

Sì, direi di sì. Ma non mi pare questo il punto più importante. Non mi sembra difficile realizzare l'unità di fronte alle scelte di un governo che esprime valori alternativi a quelli del sindacalismo confederale. Io penso invece che il

fattore più esplicito e concreto di accelerazione dell'unità sindacale è stato l'accordo del 23 luglio 1993. Con esso le differenze che ci sono tra le tre confederazioni sui valori e sul ruolo del sindacato in una società moderna si sono ridotte a tal punto che oggi è possibile rilanciare l'idea di un nuovo sindacato unitario.

E cosa pensi dell'idea lanciata da D'Antoni su «Repubblica» di un sindacato unitario funzionale alla costruzione di un nuovo soggetto politico di centro?

Sono in totale e radicale disaccordo. Intendiamoci, il segretario della Cisl può del tutto legittimamente lavorare per la costruzione di una nuova forza politica. Ma non può trovare nessuna disponibilità da parte della Cgil se questo implica una caduta dell'autonomia del sindacato, soprattutto se questa riguarda il nuovo soggetto unitario che D'Antoni ai pari di noi dice di voler costruire, che trova le sue ragioni in fattori di stretta natura sindacale. Il mutamento in atto delle forme della rappresentanza politica e istituzionale non fanno venir meno il bisogno di autonomia sindacale ma lo rendono più acuto anche se lo ripropongono in forme diverse. Sarebbe una iattura se prendesse corpo l'idea di un sindacato dei progressisti, o che facesse riferimento a una coalizione delle attuali opposizioni in alternativa a quel punto automatizzato di un sindacato dei conservatori. Per altro sarebbe assai pericoloso e controproducente che un obiettivo di grande rilievo politico e sociale apparisse viziato e condizionato da un obiettivo di schieramento.

Cofferati, contro il governo proclamerete lo sciopero generale?

In questo momento non si può escludere nulla come prefigurare alcune. Lavoriamo per provvedimenti insieme efficaci ed equi e l'attuazione dello schema dell'accordo del 23 luglio resta per noi fondamentale. Se il governo insiste su misure inique e che mettono in discussione i contenuti di quell'intesa risponderemo con molta durezza. Come, con quali forme e con quali strumenti lo decideremo insieme a Cisl e Uil.

Il leader della Cgil traccia le linee di un programma alternativo «Sono chiari i sacrifici chiesti ai pensionati, non quelli per i ricchi»



OCCUPAZIONE A PICCO

I valori sono espressi in migliaia

Mesi	Anno 1991	Anno 1992	Anno 1993	Anno 1994	Variaz. % '94/'93	Variaz. assol.
gen - mar	21.376	21.367	20.650	19.815	-4,9	-835
apr - giu	21.530	21.727	20.374	19.908	-2,3	-466
lug - set	21.817	21.615	20.507	-	-	-
ott - dic	21.646	20.732	20.176	-	-	-
ANNO	21.592	21.360	20.427	20.105	-1,5	-321

Dati Istat * Stime Cgil su media annua

«Questa ripresa non porta lavoro, nel '94 perderemo altri 320mila posti»

ROMA. Altro che un milione di posti di lavoro! Il 1994 rischia in realtà di passare alla storia come l'anno più nero per l'occupazione. Secondo il Dipartimento economico della Cgil, diretto da Stefano Patriarca, a fine dicembre il calo della forza lavoro, rispetto al '93, sarà dell'1,6 per cento e il saldo occupazionale segnerà meno 321 mila posti. Gli occupati toccheranno la cifra più bassa dal 1978: 20 milioni 100 mila. Dal 1990 ad oggi, la punta massima nel tasso di disoccupazione si è toccata nell'aprile del 1994 (11,6%); ma dai rilievi effettuati successivamente nei mesi di maggio e luglio, questo livello non appare modificato. Tra il 1991 e il 1993, secondo la Cgil, si sono «persi» ben un milione 200 posti di lavoro, di cui 730 mila lavoratori dipendenti.

Primo semestre nero

Tornando al 1994, il primo semestre dell'anno contava 19 milioni 861 mila occupati, e cioè ben 651 mila in meno rispetto al 1993 (20 milioni 512 mila). «L'inversione di tendenza nei primi mesi del '94 - osserva la Cgil - è stata molto bassa, e dunque insufficiente a determinare un aumento rispetto al 1993; le tendenze della ripresa sono dunque quelle di una «crisi mascherata da ripresa». Il governo, com'è noto, nel documento di programmazione economica ha stimato di poter recuperare, tra il '94 e il '95, 180 mila posti di lavoro, incrementando dello 0,4 il tasso di occupazione; ma, secondo il dipartimento economico della Cgil, la crescita delle materie prime e l'in-

cremento del costo del denaro rendono assai poco credibile questo obiettivo.

Crisi «mascherata»

A sostenere la tesi pessimista della Cgil c'è anche l'Iscro: secondo le previsioni effettuate nel luglio '94, e cioè quando ancora non si erano manifestati gli aumenti delle materie prime e del costo del denaro, nonostante gli accenni di ripresa l'anno in corso dovrebbe chiudersi con un saldo occupazionale ancora negativo rispetto al 1993, valutato nell'ordine di 350 mila posti di lavoro in meno. Sempre secondo l'Iscro, il confronto con la rilevazione sulle forze lavoro effettuata in aprile determina un saldo negativo pari a 460 mila unità, di cui 260 mila per il solo lavoro dipendente.

Anche i dati più aggiornati dell'Istat, sottolinea lo studio della Cgil, mostrano nel maggio di quest'anno il perdurare del calo dell'occupazione: sia nella grande industria (meno 5,0) che nel terziario (meno 3,2). Il tasso di disoccupazione «allargato» alle persone che hanno cercato lavoro, in aprile ha superato quota 26 per cento: con peggioramento di ben 3 punti percentuali rispetto allo stesso mese del 1993.

La crisi colpisce forte nei settori strategici: chimico, tessile, meccanico, siderurgico, trasporti, servizi alle imprese, nessuno è esente dal calo occupazionale, che nel maggio '94 si è collocato tra un minimo del 3,4 per cento (nel settore dei servizi alle imprese) e un massimo di ben il 10 per cento (nei trasporti).

Previdenza: in Piemonte tute blu pronte allo sciopero

Le segreterie di Fim, Fiom e Uilm piemontesi hanno annunciato ieri una fase di mobilitazione sulle ipotesi di intervento governativo nel settore pensioni in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione. A partire dalla prossima settimana saranno indetti scioperi articolati e assemblee nei piccoli e grandi gruppi industriali. «Il sindacato da tempo sostiene la necessità di una profonda riforma dell'intero sistema previdenziale - si legge in una nota - ma la pretesa del Governo di ricavare dalle pensioni 8 mila miliardi per far quadrare la legge finanziaria è incompatibile con una linea di effettiva riforma del sistema previdenziale. Bisogna respingere un'impostazione che scarica ogni anno sui diritti previdenziali di chi lavora e di chi è in pensione l'onere della quadratura del bilancio dello Stato e del risanamento finanziario del Paese». I sindacati, nel sottolineare la necessità di una riforma globale che elimini sprechi e privilegi, aggiungono anche che «non si può sparare nel mucchio senza distinguere sulle pensioni di invalidità». Secondo i sindacati uno dei punti sui quali i lavoratori sono chiamati a mobilitarsi riguarda, inoltre, il diritto alla pensione dopo 35 anni di anzianità.

Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 5 settembre, ore 17

MASSIMO D'ALEMA

incontra le organizzazioni dell'associazionismo e del volontariato

Conducono Giovanni Lolli e Gloria Buffo
Presiede Vittorio Saltini

